

## ***Un'opinione (vagamente) dissenziente sul potere di Grazia***

di Nicolò Zanon \*

(12 maggio 2004)

Adesso che la bufera mediatica sul caso Sofri si è un poco placata (ma fino a quando?), chissà se è possibile esprimere una sintetica opinione (vagamente) dissenziente, rispetto alla valanga di commenti e prese di posizione, sulla titolarità del potere di grazia e sul caso Sofri?

E' quel che qui si proverà a fare, con tutta l'umiltà necessaria ad affrontare un tema nel quale sono coinvolte non solo le competenze di organi istituzionali, ma anche, dolorosamente, i diritti e le sofferenze di individui concreti (Sofri che è dignitosamente in carcere, Pannella che ha combattuto la sua battaglia con l'estremo strumento dello sciopero della sete, e, perché no, i familiari silenti - ma, sembra, consultati con discrezione - di una delle più tragiche vicende di terrorismo...).

La convinzione che va per la maggiore, e che sembra aver fatto definitivamente breccia anche presso il Quirinale, è dunque che il potere di grazia appartiene al Presidente della Repubblica. E' un suo potere in senso formale ma anche in senso sostanziale: la controfirma del Ministro della giustizia, pure richiesta dalla Costituzione sull'atto di grazia, sarebbe perciò un atto dovuto. E se il Ministro, al termine dell'*iter* previsto, dovesse rifiutarsi di compierlo, il Presidente potrebbe ricorrere alla Consulta per sentirla dichiarare che quel rifiuto lede la sua sfera di competenza. In alcune delle analisi più approfondite, il ragionamento si basa soprattutto sulla considerazione per cui ogni atto di clemenza individuale è - deve essere - per sua natura estraneo all'indirizzo politico governativo. La volontà del Ministro non deve compartecipare alla scelta perché qui si tratta di interrompere e annullare gli effetti penali individuali di una condanna irrogata da un tribunale. La clemenza individuale è un potere che interferisce con la giurisdizione e con la sottoposizione di ciascun singolo alla legge penale, e come tale va lasciato per intero non al potere politico, ma alla volontà di un organo, come il capo dello Stato, cui tradizionalmente appartiene il potere della giustizia suprema.

Domanda flebile (forse soverchiata dal fragore dell'opinione dominante): ma siamo sicuri che la grazia a un personaggio eminente e noto, che (certo non per sua completa volontà) quasi simbolicamente porta sulle sue spalle il peso di una vicenda storica collettiva, tragica e tormentata, sia un atto "estraneo all'indirizzo politico" di un governo e di una maggioranza? Graziando Sofri, non è come se si ponesse (finalmente, dirà qualcuno) la parola definitiva su un'esperienza che ci ha segnato e coinvolto drammaticamente tutti quanti? Le colpe di molti non devono ricadere su uno solo, questo è certo, e la grazia, proprio come atto di clemenza individuale, non va confusa con l'amnistia, che è un atto di clemenza generalizzato. Ma Sofri non è l'oscuro responsabile di un oscuro delitto. La sua vicenda simboleggia, nel male e nel bene, molto del nostro passato pubblico. Particolarmente per vicende come la sua, forse, la controfirma ministeriale assume un significato sostanziale, e l'atto di grazia dovrebbe considerarsi un atto "duumvirale", nel quale convergono due volontà sostanziali. Del resto, si è anche chiesto da alcuni che il Presidente del Consiglio sostituisca il ministro renitente nella controfirma, previo il passaggio della questione in Consiglio dei Ministri. A prescindere dalla praticabilità giuridica e politica di una simile procedura, proprio questa tesi conferma ed anzi presuppone, implicitamente ma chiaramente, il rilievo politico della vicenda, con correlativa chiamata in causa della responsabilità politica del Consiglio dei Ministri.

In ogni caso, se il Capo dello Stato ha deciso nel senso che sembra ormai chiaro, e se il Ministro non si adegnerà a questa scelta, sarà la Corte costituzionale a dover risolvere il conflitto. E questo non sarebbe affatto un dramma, come dice Pannella, visto che farebbe la chiarezza opportuna.

In coloro che esprimono, flebilmente, l'opinione dissenziente prima ricordata, resta però un senso di amarezza, il cruccio sottile per una vicenda pubblica in cui argomenti di diritto costituzionale "coprono" esigenze politiche, ragioni e torti sembrano confondersi, negando ogni spazio al silenzio dignitoso di tante vittime degli anni di piombo.

\*P.O. di Diritto costituzionale - facoltà di Giurisprudenza - Università degli Studi di Milano